DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via dei Taurini, 19 — Tel. 200.351 - 200.451.
PUBBLICITA' mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 100 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - Via Parlamento, 9.

ultime l'Unità notizie

Prezzi d'abbonamento:

	Annuo	Sem.	Trim.
UNITA'	7.500	3.900	2.050
(con l'edizione del lunedì)	8.700	4.500	2.350
RINASCITA	1.500	800	—
VIE NUOVE	2.500	1.300	—

Conto corrente postale 1/29795

IL NOSTRO INVIATO A COLLOQUIO CON I LAVORATORI DEI COMITATI ANTIFASCISTI

Nei quartieri operai di Parigi

Sono già cento nella capitale francese i comitati di difesa repubblicana - Incontro con i dirigenti popolari del 13° Arrondissement, centro delle lotte dell'89 e della Comune - Cattolici, comunisti, socialisti e senza partito - All'"association ouvrière instruments de précision„ e alla officina ferroviaria "Atelier-Massena„

ORANO — I generali ribelli e Soustelle si sono trasferiti ieri da Algeri ad Orano per presiedervi l'ennesima manifestazione dei colonialisti. Ecco Salan sul palco, decorato con la croce di Lorena, emblema del gen. De Gaulle. (Telefoto)

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 22. — *Il 13. Arrondissement è uno dei quartieri operai di Parigi e fra tutti forse quello in cui la tradizione di lotta popolare è più antica e più viva. Esso si allarga a valle del Faubourg St. Antoine, di Place de la Republique, della Bastiglia, dei luoghi in cui le plebi dell'89, del '96, della Comune eressero le loro barricate e in cui ogni anno si celebra il 14 luglio, la data della libertà della Francia.*

In questi ultimi giorni il popolo di Parigi è tornato alla lotta in difesa della repubblica che esso per primo si è data e che troppe volte gli è stata strappata di mano. Cento comitati antifascisti per la difesa delle istituzioni repubblicane, sono già sorti nella sola città — senza contare quelli della Banlieu — nelle fabbriche e nei quartieri. E sui cento, molti sono quelli del 13. Arrondissement, costituiti dagli operai che hanno incrociato le braccia lunedì mentre De Gaulle parlava, perchè egli e i suoi capissero che la Repubblica non è una facile preda.

Si può camminare per giorni nelle strade di Parigi senza rilevare alcun segno visibile di ansia, di turbamento, di sdegno. Ma a parlare con la gente del popolo, con i lavoratori, con quelli che pagano tutti gli errori, le colpe, le viltà dei governanti, appare un volto diverso. Alla fabbrica di materiale elettrico AOIP, nel 13. arrondissement, l'operaio che occupa la carica di segretario del comitato antifascista è uno che ha passato due anni a Buchenwald e Dachau. Si chiama Pierre Fourmentraux, ha 37 anni e reca ancora i segni di quelle sofferenze, ha sempre l'aspetto, e certo non solo l'aspetto, del malato. Non è un comunista, è uno che viene dalle file dei cattolici. Che cosa volete che importi tale questione ideologica dentro la fabbrica, fra gente che come lui ha fatto le spese della guerra fascista, i cui fratelli o figli fanno le spese della guerra d'Algeria, le cui mogli o madri sono divise fra l'ansia per la sorte che minaccia gli uomini di casa e la crescente difficoltà di acquistare al mercato abbastanza per dar loro da mangiare?

Questi operai non vogliono avventure e guerre; vogliono la pace e sanno da cinque generazioni che se la Repubblica cade, la pace è in pericolo. Lunedì hanno scioperato dalle 15 fino alla fine del turno, secondo l'invito della C.G.T., con la partecipazione di molti che da qualche tempo non scioperavano nemmeno quando si trattava di difendere i salari.

Poi hanno costituito il comitato di 30 membri, appartenenti a tutte le organizzazioni sindacali rappresentate nell'azienda, la unitaria, la cattolica, la socialdemocratica e quella designata con la sigla FTICAM. E i rappresentanti di tre di questi sindacati — l'operaio Faure, per la C.G.T., l'operaio Kalfon per Force ouvriere, l'operaio Courtois per la FTICAM — hanno firmato il volantino che invita alla lotta e che dice: «Mettiamo in guardia i lavoratori contro la minaccia dei faziosi che vogliono imporre un governo fascista alla Francia. Siamo coscienti che fascismo significa la sparizione di tutte le libertà e in particolare della libertà sindacale. Come nel febbraio 1934 sappiamo che il solo mezzo di batterlo risiede nella unità e nella vigilanza di tutti i lavoratori. Lavoratori della AOIP non sarà detto che noi restiamo passivi di fronte ai nemici della Repubblica!...». I cattolici non hanno firmato perchè non autorizzati dal Centro, ma come ho detto sono nel comitato e hanno incrociato le braccia con gli altri.

Alla AOIP dunque il progresso della unità operaia è evidente, come del resto in tutte le fabbriche di Parigi. Questa è tuttavia una azienda particolare, e la sigla che la designa non è una qualsiasi: sulla facciata dello stabilimento si leggono le parole intere: Association ouvriere instruments de precision *e una data:* Fonde en 1896. *E' una vecchia cooperativa operaia della quale solo dopo l'ultima guerra le banche hanno soppresso la autonomia imponendole un proprio direttore. E' un'antica istituzione della Parigi popolare, in cui i posti di lavoro, almeno in una certa misura, sono passati dal padre al figlio già due o tre volte, in cui può darsi che sia presente un certo spirito di corporazione. Ma su questo in ogni caso prevale la tradizione di lotta della plebe parigina, che trasfonde nella azione per la difesa della Repubblica.*

Fourmentraux e un altro operaio che abbiamo incontrato parlano un francese molto corretto, senza argot, e il primo ci ha letto il testo di un manifesto da diffondere tra i compagni, da lui redatto con molta bravura e in buona forma. *Per questi operai le conquiste dei loro padri e nonni, di cui essi hanno potuto godere — la cooperazione, l'accesso alla istruzione — sono oggi una forza di più, un'arma di più per difendere con la Repubblica ciò che già hanno conseguito, e molto di più: l'avvenire della loro classe e della nazione.*

L'unità operaia si è rafforzata in tutte le fabbriche. Uscendo dalla AOIP siamo andati all'Atelier Massena, che è un'officina di riparazione di materiale ferroviario. Gli operai erano a mensa in un'enorme sala e mangiavano tesso con tagioli. Due di loro ci hanno accompagnati a un caffè attiguo, gestito dalla moglie di un terzo operaio.

Si avverte che il quartiere è loro, che una gran parte di questa grande capitale è loro, sono essi stessi, e che il rincaro della vita, il diminuito valore dei salari, la preclusione politica nei loro confronti avallata e meditata dalla SFIO, non bastano a intimidirli e a farli recedere.

Al Massena lunedì gli operai hanno scioperato quasi tutti, compreso il 75 per cento di quelli affiliati ai sindacati cattolici e persino il padrone della «fabbrica» (così si chiamano in Francia le ferrovie private) quando gli sono andati a dire che avrebbero scioperato per essere pronti a intervenire se De Gaulle avesse tentato il colpo di stato, si è dichiarato d'accordo per la difesa della Repubblica.

Sappiamo anche che lunedì in altre fabbriche in cui i lavoratori cattolici avevano in un primo tempo resistito alla parola d'ordine dell'arresto del lavoro data dalla C.G.T., la cosa è stata risolta con una discussione pubblica, conclusa sempre con la prevalenza netta del voto favorevole allo sciopero.

L'unità che si sta attuando nelle fabbriche per difendere le istituzioni repubblicane è meno anche rispetto a quella riscontrata in alcune recenti azioni sindacali; l'unità si attua sulla base di parole d'ordine avanzate, ed è sancita organicamente dalla comune partecipazione ai comitati antifascisti.

E' un gran passo avanti; nella lotta appena iniziata cresce la forza degli operai, del popolo, e si fa manifesta; si è fatta sentire l'altro ieri nel Parlamento; esploderà sulle piazze, se sarà provocata.

In ogni caso il paese e le istanze politiche dovranno tenerne conto.

La necessità di opporsi alla minaccia diretta contro la Repubblica sta anche liberando molti lavoratori dal velo di delusione e scetticismo che appesantiva il loro animo in conseguenza della politica fallimentare condotta negli ultimi anni dai governi di «centro»; alcuni di loro — mi hanno detto all'A.O.I.P. — avevano finito negli ultimi tempi con l'accogliere la suggestione secondo la quale De Gaulle avrebbe potuto intervenire in modo benefico. Per molti di loro, per molti francesi, De Gaulle era sempre il generale della liberazione. Ma quando l'hanno visto avallare il colpo di stato di Algeri e sollecitare una analoga soluzione per la Metropoli, anche gli ultimi simpatizzanti, almeno tra le masse lavoratrici, hanno compreso l'esigenza di difendere le istituzioni. Questa significa anche che essi sono ora più che in passato risoluti a far valere la propria istanza, la loro volontà, i diritti del popolo lavoratore nell'ambito di queste istituzioni servendosi di esse, intervenendo più direttamente per controllarle e dirigerle. Acquistano coscienza della propria forza e della necessità di usarla perchè le istituzioni che oggi si tratta di salvare, possano vivere e non decadere o snaturarsi come è avvenuto sotto il governo Mollet e Gaillard. Attorno all'azione dei lavoratori a Parigi e in tutta la Francia si allarga il fronte antifascista e repubblicano: 28 sono oggi i comitati costituiti su scala dipartimentale, cioè per le regioni francesi; ne fanno parte decine di organizzazioni, le più varie, da quelle politiche e culturali a quelle di assistenza o di altro tipo.

Un ruolo notevole assume in questo quadro la presenza degli intellettuali, un gruppo dei quali, tra i più autorevoli, ha preso a nome del «comitato di Parigi per la difesa della Repubblica», la risoluzione di stabilire un legame organico tra questa istanza e quelle periferiche delle fabbriche, dei cantieri e delle scuole.

Domani sera i rappresentanti dei cento comitati parigini si riuniranno per accordarsi in merito a questo progetto di organizzazione. La indicazione che è possibile ricavare subito da queste notizie e che si rafforzano i legami — che da qualche tempo si erano allentati — tra le masse popolari e gli uomini di cultura. Come nelle ore della Resistenza, come nell'89, come in tutte le ore grandi della Francia e di ogni altro paese.

FRANCESCO PISTOLESE

COLOMBEY-LES-DEUX EGLISES — Pinay esce dalla villa di De Gaulle (Telefoto)

LIZZADRI: "Per la terza volta l'URSS tende la mano all'Italia„

Italia - U.R.S.S. sottolinea l'importanza e l'interesse dell'iniziativa

La proposta per un patto di non aggressione avanzata dal l'URSS al governo italiano ha suscitato favorevoli commenti negli ambienti politici e democratici italiani. Il compagno Oreste Lizzadri, membro della Direzione del PSI, ha dichiarato: «Malgrado le distorsioni della stampa cosiddetta indipendente, i cittadini italiani onesti non possono non riconoscere che per la terza volta una grande potenza mondiale come l'Unione Sovietica offre la sua mano all'Italia. Non posso dimenticare la mia commozione quando, nel 1944, segretario generale del Partito Socialista Italiano per l'Italia liberata, ricevetti a Napoli la comunicazione dell'Ambasciatore Bogomolov che l'Unione Sovietica riconosceva, prima tra le grandi potenze vincitrici, il governo italiano su basi di parità. Questo fatto significava il riconoscimento della lotta antifascista e dei partigiani, oltre che l'approvazione dei reali sentimenti del popolo italiano. Ne posso dimenticare come in quell'epoca la Santa Sede sfuggisse alle mire secessionistiche di altra potenza alleata grazie al fermo intervento dell'Unione Sovietica.

«Infine debbo ricordare, quando, a capo della delegazione della CGIL alla conferenza per la pace di Parigi, fummo ricevuti dal ministro degli Esteri sovietico: ciò che portò all'invito degli altri capi delegazioni compresi quello americano Byrnes, quello inglese Bevin e quello francese Bidault.

«Questa è dunque la terza volta che l'URSS riconosce la Italia come grande potenza europea e offre di trattare su basi di parità.

«Se una politica di parte e una errata valutazione degli interessi dell'Italia non offuscassero la mente dei nostri governanti, questa sarebbe una nuova occasione, forse la più importante, per l'Italia, per inserirsi nella politica delle grandi potenze europee e portare il contributo che il popolo italiano richiede alla causa della distensione e della pace nel mondo».

L'Associazione Italia-URSS, dal canto suo, ha affermato in un suo comunicato che il passo dell'Unione Sovietica «oltre a costituire una importante iniziativa per sviluppare il processo di distensione internazionale, apre all'Italia notevoli possibilità in ordine alla sua sicurezza e ai suoi rapporti commerciali, turistici, culturali e scientifici con una grande potenza. L'Associazione sottolinea in particolare il valore che assumerebbe una intensificazione e regolarizzazione degli scambi con l'URSS sul piano economico nel momento in cui la congiuntura europea comincia a risentire dei fenomeni di recessione manifestatisi in America. Essa tiene in special modo a rilevare, poi, che una occasione come quella offerta dal passo sovietico si presta con tutta evidenza a sistemare ulteriormente per il nostro paese il problema degli scambi scientifici, artistici e culturali, consentendo un più largo contatto con un vasto pubblico notoriamente interessato alla conoscenza dei prodotti della nostra cultura e con le singolari e moderne esperienze della scienza sovietica».

Messaggio dei Soviet al Parlamento italiano

L'ambasciatore sovietico a Roma, Kosyrev, ha rimesso il 17 scorso ai presidenti dei due rami del Parlamento italiano, Cesare Merzagora per il Senato e Giovanni Leone per la Camera dei Deputati, il testo del messaggio che i presidenti del Soviet dell'Unione Lobanov e del Soviet delle Nazionalità Peive hanno rivolto ai parlamentari d'Italia onde richiamare l'attenzione sui pericoli derivanti dal riarmo atomico e missilistico della Germania di Bonn.

La gravità della situazione derivante dal riarmo di Bonn e la concreta possibilità di lotta con successo contro i pericoli di guerra suggeriscono l'appello dei Soviet dell'URSS al Parlamento dell'Italia, il cui popolo «amante della pace apporta un notevole contributo alla causa della salvaguardia e del consolidamento della pace». L'appello alle Camere italiane conclude: «Gli interessi vitali dei popoli d'Europa richiedono che vengano mobilitate tutte le forze pacifiche di ogni paese per eliminare il pericolo di una guerra atomica, per assicurare una pace duratura e stabile».

La nota sovietica all'Italia

(continuazione dalla 1. pagina)

altri mezzi di pacifico accomodamento previsti dalla carta delle Nazioni Unite.

«ARTICOLO 4. — Le parti contraenti si impegnano a promuovere lo sviluppo e il rafforzamento della collaborazione economica, culturale e scientifica tra i due Stati, sulla base del principio del reciproco vantaggio e della eguaglianza dei diritti.

«ARTICOLO 5. — Il presente trattato è soggetto a ratifica ed entrerà in vigore alla data dello scambio degli strumenti di ratifica, che avverrà al più presto possibile a.....

«Il trattato rimarrà in vigore per 20 anni a partire dalla data della sua applicazione.

«In fede di quanto sopra i plenipotenziari hanno firmato il presente trattato e apposto i loro sigilli.

«Fatto a.... il... 1958, in due copie ciascuna in lingua russa e italiana, entrambi i testi essendo egualmente autentici.

«Dietro autorizzazione del Presidium del Soviet Supremo dell'URSS...

«Dietro autorizzazione del Presidente della Repubblica d'Italia....».

Ed ecco la dichiarazione del governo sovietico all'Italia, che accompagna l'importante documento:

«Durante i colloqui tra l'ambasciatore dell'Unione Sovietica in Italia e i rappresentanti del governo italiano, e durante il successivo scambio di messaggi tra i capi dei governi sovietico e italiano, è stata sollevata la questione del miglioramento delle relazioni sovietico-italiane.

«Conformemente ai principi della sua politica estera e guidato dai fini del rafforzamento delle amichevoli relazioni tra l'URSS e l'Italia, il governo sovietico ha proposto al governo italiano di liberare definitivamente le relazioni fra i due Paesi da alcune questioni postbelliche rimaste insolute.

«In particolare, si tratta di trovare l'accordo per la soluzione, su una nuova base reciprocamente accettabile, delle questione riguardanti il trattato di pace: le riparazioni, la revisione del preambolo e di alcuni articoli politici e militari del trattato di pace. Il governo sovietico ha espresso l'opinione che tra l'URSS e l'Italia non esistano divergenze inconciliabili o problemi che non possano essere risolti, ammesso che ve ne sia il desiderio e la buona volontà.

«Nella sua risposta, il governo italiano ha rilevato di condividere le opinioni del governo sovietico circa le relazioni sovietico-italiane e di considerare, dal canto suo, come auspicabile qualsiasi sviluppo dei rapporti tra l'Italia e l'URSS. Disgraziatamente, però, il governo italiano non ha compiuto alcun passo concreto in questa direzione, che avrebbe potuto promuovere il miglioramento delle relazioni sovietico-italiane e la soluzione su base reciprocamente accettabile dei problemi postbellici insoluti connessi al trattato di pace.

«Il governo sovietico rileva che lo scambio di opinioni fra i due governi sulle singole questioni non ha prodotto risultati positivi; nondimeno, l'URSS è profondamente convinta della necessità di approfittare delle possibilità reali esistenti per trovare il modo di raggiungere un accordo reciprocamente benefico e per preparare il terreno alla istituzione di relazioni veramente amichevoli tra l'Italia e l'Unione Sovietica. Ciò corrisponderebbe indubbiamente agli interessi dei popoli dei nostri Paesi, contribuirebbe a rafforzare la loro reciproca fiducia e avvantaggerebbe sia l'Italia che l'Unione Sovietica.

«Questi scopi, nell'opinione del governo sovietico, potrebbero essere promossi dalla conclusione tra l'Italia e l'URSS di un trattato di amicizia e non aggressione.

«Il trattato potrebbe prevedere che i due Stati sviluppino e rafforzino le relazioni di amicizia tra i popoli dell'URSS e dell'Italia in uno spirito di sincera collaborazione e reciproca comprensione, sulla base dei principi di pacifica coesistenza: rispetto per la vicendevole integrità territoriale e sovranità, non aggressione, non intervento nei reciproci affari interni, eguaglianza e reciproco vantaggio.

«L'inclusione nel trattato di un obbligo di non aggressione sarebbe di enorme importanza.

«Occorre ricordare che il governo sovietico ha già presentato la proposta per la conclusione, in una forma o nell'altra, di un patto di non aggressione tra gli Stati membri dell'alleanza Nord Atlantica e gli Stati membri del trattato di Varsavia. Il governo sovietico è partito dalla considerazione che l'accordo su tale questione non preclude minimamente la possibilità di concludere anche trattati di non aggressione tra i singoli partecipanti a questi schieramenti su base bilaterale, in quanto anche ciò si armonizza pienamente con gli interessi della riduzione delle tensioni mondiali e con gli interessi del consolidamento della pace.

«Proponendo di includere nel trattato un obbligo di non aggressione, il governo sovietico si ispira ai principi della carta delle Nazioni Unite e tiene anche in considerazione le importanti disposizioni della Costituzione italiana, le quali proclamano che l'Italia rinuncia alla guerra come strumento per violare la libertà degli altri popoli e come mezzo per risolvere le vertenze internazionali.

«Il trattato potrebbe prevedere che le parti non ricorrano all'uso o alla minaccia della forza nelle loro reciproche relazioni e che tutti i problemi controversi siano risolti soltanto con mezzi pacifici in uno spirito di mutua comprensione e giustizia, mediante trattative.

«Il trattato potrebbe contemplare l'obbligo delle parti di promuovere lo sviluppo e il rafforzamento della collaborazione economica, culturale e scientifica fra entrambi gli Stati, poggiando sul principio del reciproco vantaggio e della eguaglianza di diritti.

«Non c'è dubbio che la conclusione di un trattato di amicizia e non aggressione segnerebbe una svolta nelle relazioni italo-sovietiche, si armonizzerebbe con le pacifiche aspirazioni dei popoli sovietico ed italiano e rappresenterebbe un contributo positivo al miglioramento generale della situazione internazionale. La conclusione di un simile trattato, nell'opinione del governo sovietico, faciliterebbe la soluzione dei problemi postbellici insoluti nelle relazioni sovietico-italiane, connessi al trattato di pace.

«Ciò si riferisce, com'è noto, soprattutto alla questione delle riparazioni. L'Unione Sovietica, che ha subito incalcolabili danni materiali durante la guerra scatenata contro di essa dalla Germania hitleriana e dai suoi alleati, ha avuto ed ha incontestabili e riconosciuti diritti alle riparazioni. Ciò è stato sancito dal trattato di pace e dall'accordo del 1948 tra l'URSS e l'Italia sul pagamento delle riparazioni all'Unione Sovietica, che pongono precisi obblighi internazionali all'Italia nei riguardi del pagamento delle riparazioni all'URSS.

«I colloqui tra le due parti sulla questione delle riparazioni non hanno ancora approdato ad un accordo. Il governo sovietico ritiene che la conclusione di un trattato di amicizia e di non aggressione creerebbe anche per tale questione condizioni favorevoli al raggiungimento di un accordo su base reciprocamente accettabile. Nello stesso tempo, il governo sovietico può andare incontro a metà strada al desiderio italiano di una revisione del preambolo, delle clausole politiche e militari del trattato di pace.

«Il governo sovietico esprime la speranza che queste considerazioni incontrino comprensione e appoggio da parte del governo italiano e propone che si tengano trattative sulla conclusione di un trattato di amicizia e di non aggressione tra la Repubblica d'Italia e l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche e che il problema delle riparazioni sia risolto sulla base delle clausole di un tale trattato e della necessità di stabilire amichevoli relazioni fra l'Italia e l'URSS.

«In questa dichiarazione, il governo sovietico presenta le sue proposte per il miglioramento dei rapporti sovietico-italiani. Allegato alla dichiarazione è un progetto di trattato di amicizia e non aggressione. Il governo sovietico spera che il governo italiano studierà nel loro merito queste proposte e il progetto di trattato. Il governo sovietico dal canto suo è disposto ad esaminare con estrema attenzione le proposte che potrebbero essere presentate dal governo italiano allo scopo di migliorare le relazioni tra i due Paesi.

«Se il governo italiano è d'accordo, si potrebbero successivamente concordare la data e il luogo delle trattative».

Nove morti e danni incalcolabili per l'esplosione di sette missili americani che erano definiti "sicuri„

La tremenda esplosione è avvenuta a Middletown "come per una reazione a catena„ - Sette rampe sono saltate insieme agli ordigni che vi si posavano - Si trattava di razzi "terra-aria„ del tipo Nike-Aiax pesanti una tonnellata

(Nostro servizio particolare)

MIDDLETOWN, 22. - Uno dopo l'altro sette missili terra-aria, del tipo antiaereo *Nike-Ajax*, sono esplosi — come per una «terribile reazione a catena», per usare la espressione di un testimone oculare del disastro — nella base missilistica americana di Middletown. Le proporzioni della sciagura non sono appieno valutabili a questo momento: a parte il fatto che le autorità militari americane esercitano un accurato controllo sulle notizie in proposito, c'è da rilevare che le squadre di soccorso e la commissione di inchiesta immediatamente inviate sul posto lavorano in condizioni di grave difficoltà: la base missilistica è oramai per buona parte un cumulo di rovine.

I morti ascendono a nove: altre tre persone sono date per disperse, non essendo i loro corpi stati trovati.

Praticamente è andata distrutta più della metà di una batteria; ogni batteria comprende infatti dodici rampe di lancio per missili e sette di queste armi sono saltate insieme agli ordigni che vi si posavano.

Ed ecco alcuni particolari, secondo una prima sommaria ricostruzione dello spaventoso disastro. Le esplosioni sono avvenute alla batteria «B» del 526. battaglione di missili, nella cittadina di Middletown, a pochi chilometri dalla costa atlantica. Alcuni tecnici stavano lavorando intorno ad un missile installato su una delle dodici rampe di lancio, quando l'ordigno è esploso. Lo scoppio ha investito i tecnici, i quali — si presume — sono tutti morti. La forza dell'esplosione ha fatto salire verso il cielo il missile ma la sua corsa nello spazio è stata di breve durata: qualche istante dopo, il missile cadeva nell'Atlantico. Non trascorrevano che quattro minuti dal primo scoppio che una seconda tremenda esplosione si verificava in un'altra piattaforma di lancio. E così di seguito ad intervalli tragicamente regolari, altri cinque ordigni saltavano insieme alle rampe.

La serie delle esplosioni si fermava al settimo missile.

Per molte miglia all'intorno, suscitando un panico indescrivibile fra le popolazioni, sono stati uditi gli scoppi; frammenti dei missili esplosi sono stati trovati fino ad un chilometro di distanza; e i vetri di molte abitazioni sono andati in frantumi in un raggio di molte miglia.

La prima esplosione è avvenuta nel primo pomeriggio; fino a notte inoltrata però le squadre di soccorso e gli agenti di polizia lavoravano alla ricerca di cadaveri e per appurare l'ampiezza del disastro. Da Washington nel frattempo giungeva una commissione di inchiesta che era stata nominata immediatamente dopo che nella capitale americana era stata appresa la notizia.

L'imbarazzo delle autorità della base missilistica per la sciagura (esse si rifiutano di fornire chiarimenti a giornalisti) non è soltanto da attribuirsi alla penosa circostanza che le esplosioni hanno causato molte vittime umane e danni incalcolabili, ma soprattutto perchè tanto i dirigenti della base di Middletown quanto le autorità militari di Washington avevano sempre «rassicurato» le popolazioni che abitano nelle zone vicine alle basi missilistiche che i missili «non possono esplodere, se non a seguito di volontaria manovra da parte dell'uomo».

Giova rilevare che la base di Middletown si trova in una delle zone più popolose degli Stati Uniti, a sessanta chilometri a sud di New York, sulla costa atlantica, seminata di grandissime, medie e piccole città.

In dipendenza del moto di allarme verificatosi fra tutta la popolazione della costa orientale degli USA un portavoce dell'esercito ha fatto diffondere in serata un comunicato in cui si afferma che i missili esplosi non avevano ogive nucleari.

Il «Nike-Ajax» è missile telecomandato supersonico antiaereo dell'esercito statunitense impiegato per intercettare un aereo qualunque manovra quest'ultimo possa tentare per disimpegnarsi.

Il «Nike-Ajax» è di circa sei metri di lunghezza e 30 centimetri di diametro, con due gruppi di alette per il governo. Esso è portato a velocità supersonica da un razzo di partenza a propellente solido ed è mantenuto a tale velocità da un motore a carburante liquido. Il missile, insieme al razzo di partenza, pesa una tonnellata.

Questo missile viene impiegato in batterie che dispongono di 12 rampe di lancio ed ha una forza in uomini di circa cento persone tra ufficiali e truppa.

DICK STEWART

Quel distratto del sottosegretario

Il sottosegretario Natali si è molto arrabbiato. L'altro giorno, perchè l'Unità aveva pubblicato la dichiarazione di fallimento di una certa società cinematografica, elevata dal Tribunale nei confronti del presidente del consiglio d'amministrazione della stessa, e cioè dell'on. Natali. Il sottosegretario smentì l'Unità, sostenendo che in tutta la questione egli non ha nulla a che vedere perchè per correttezza si era dimesso da presidente della società molto prima che fallisse, essendo diventato sottosegretario. E l'Unità per essere a sua volta corretta pubblicò ieri la rettifica.

Ma poi ci siamo informati meglio, e abbiamo scoperto che il sottosegretario Natali era tanto distratto da dimenticare che il Tribunale di Roma, il 18 agosto 1955, respingendo un suo ricorso in tal senso, dichiarò proprio il contrario, cioè che il Natali deve considerarsi ancora presidente della società a questione; cioè esattamente ciò che ha pubblicato l'Unità. Che distratto, questo sottosegretario!

Stato d'assedio a Panama

Morti e feriti in scontri con la polizia — Scioperi antiamericani a Montevideo

CITTA' DI PANAMA, 22 — Il governo panamense ha decretato oggi lo stato di assedio per cinque giorni in tutto il Paese in seguito a nuove manifestazioni di massa di giovani operai e studenti.

I disordini sono scoppiati in relazione all'uccisione di due persone ed al ferimento di altre sei da parte della polizia durante gli scontri della settimana scorsa, allorquando la polizia fu scagliata in massa contro i dimostranti che reclamavano il rilascio di alcuni giovani precedentemente arrestati.

Oggi i dimostranti si sono riversati per le vie delle città; essi hanno tenuto testa ai poliziotti con bastoni, sassi e bottiglie; la polizia ha lanciato bombe lacrimogene e sparato in aria.

Frattanto, la polizia americana si è schierata lungo la zona del canale di Panama per impedire che i dimostranti superino il confine della zona del canale.

Le informazioni diffuse in serata rendevano noto, che negli scontri odierni si sono avuti «numerosi morti e feriti».

Da Montevideo si è appreso frattanto che la capitale uruguayana è stata il 21 maggio paralizzata da uno sciopero generale della durata di 24 ore indetto per solidarietà con gli operai di una grande cartiera di proprietà americana che sono in sciopero fin dal febbraio scorso.

Tutti gli stabilimenti e le fabbriche della città sono rimasti chiusi. Fermi sono rimasti i trasporti, bloccata l'erogazione del gas ed i giornali non sono usciti.

PER «TACITA REMISSIONE DI QUERELA»

Assolto l'ammiraglio che fu sorpreso in flagrante dal capitano di fregata

Dinanzi alla II Sezione della Corte d'Appello di Roma si è concluso il processo contro l'ammiraglio Alcide Bardi, capo del Servizio operazioni segrete della marina, e la signora Giuliana Conti in Cerquetti, imputati di adulterio, reato per il quale il tribunale inflisse loro una condanna ad un mese di reclusione.

I lettori ricorderanno la piccante vicenda. Nell'ottobre del 1956 il capitano di fregata Raffaele Cerquetti, dubitando della fedeltà della moglie, signora Giuliana Conti, dopo aver fatto finta di partire, tese sorprendere la signora nell'appartamento del Bardi in via Pineta Sacchetti 7 dal commissario di P.S. Jasiello. L'ammiraglio, dal canto suo, si riteneva sicuro perchè, dal suo posto, poteva agevolmente controllare gli spostamenti del marito incomodo.

Nel corso della discussione di secondo grado il Pubblico ministero ha chiesto la conferma della condanna ad un mese di reclusione inflitta al Bardi e alla Conti nel precedente giudizio. Hanno poi parlato gli avvocati Eugenio De Simone e Luigi Zegretti della difesa e l'avv. Giuseppe Bucciante di parte civile. Dopo un'ora di camera di Consiglio, la Corte ha dichiarato non doversi procedere nei confronti dei due imputati per tacita remissione di querela da parte del capitano Cerquetti.

ALFREDO REICHLIN direttore

Luca Trevisani direttore resp.

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

«L'UNITA'» autorizzazione a giornale murale n. 4555

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. Via dei Taurini, 19 — ROMA